

Confiscati beni al clan Pesce

GIOIA TAURO - Beni per sei miliardi sono stati confiscati a Rosarno: si tratta di autovetture, terreni e fabbricati (alcuni dei quali abusivi) che per disposizione della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria sono stati acquisiti tra i beni dello stato.

Nel mirino la famiglia Pesce del grosso centro della Piana e alcune persone di Rosarno indicate dalla polizia, che ha svolto lunghe indagini che hanno portato al sequestro prima della confisca, come prestanome in quanto «buoni amici» o perché legati da vincoli di parentela con gli stessi Pesce.

Il provvedimento è stato eseguito dagli uomini del Commissariato di polizia di Gioia Tauro dove ieri il vicequestore dott. Salvatore Arena ha incontrato i giornalisti per una conferenza stampa servita soprattutto a illustrare la portata e il significato dell'operazione che ha chiuso difficili indagini nei corso delle quali sono stati eseguiti accertamenti e riscontri sull'entità dei beni e sulla loro effettiva provenienza.

Gli stessi, secondo, quanto è stato comunicato, riconducono ai fratelli Pesce: ovvero Antonino, 48 anni, Giuseppe, 47, Rocco, 44, Vincenzo, 43, Salvatore 40, e a Domenico Pepè di 46 anni. Per disposizione dei giudici del Tribunale reggino sono state confiscate ai proprietari due autovetture. Si tratta di una Volkswagen «Golf» intestata a Carmelina Capria, e di una Fiat «Punto» intestata a Francesca Arena. Questi gli altri beni finiti nel mirino: un fabbricato a tre piani fuori terra, ubicato nel centro abitato di Rosarno, in via Sulmona, intestato a Giuseppe Pesce e a Rachela D'Arrigo; un terreno agricolo ubicato in contrada «Seppi» intestato a Francesco Arena; un terreno in via Rossini di Rosarno sul quale insiste un fabbricato rustico a più piani (ancora incompleto) realizzato abusivamente; un altro terreno ubicato in via Fogazzaro e intestato a Giovanni Di Bartolo e a Maria Rosa Pesce, con un fabbricato realizzato anch'esso abusivamente e non accatastato; un altro terreno ancora in località «Pineta» di San Ferdinando intestato a Teresa Ferraro sul quale si trova un fabbricato realizzato anch'esso abusivamente e non accatastato; la metà indivisa, infine, di un altro terreno che si trova in località «Limastro» alla periferia di Rosarno intestato a persone diverse (ovvero Domenico Pepè, Antonietta Zangari, Salvatore Pepè e Lidia Ciurleo). Il tutto era stato posto sotto sequestro in tempi diversi, da parte della polizia e dei carabinieri, tra il giugno e il novembre del 1999.

Con lo stesso provvedimento sono state sottoposte a confisca, infine, anche alcune quote sociali dell'azienda «Edilpepè di Salvatore Pepe e compagni Sas» che ha sede a Rosarno in via Nazionale 314. Con lo stesso provvedimento di confisca gli agenti del Commissariato di Gioia Tauro hanno notificato a Domenico Pepè, 46 anni di Rosarno, e a Giuseppa Sicari, di 35, di Taurianova, la decisione del Tribunale di sottoporre gli stessi alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza rispettivamente per un periodo di quattro e tre anni mentre è stato allungato il periodo di sorveglianza speciale al quale erano già sottoposti, rispettivamente di uno e due anni, per Giuseppe Pesce e Vincenzo Pesce.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS